
**CONTEMPLAZIONE EUCARISTICA
SULLA TRACCA DEL SALMO 136(137)**



**CHIESA DI SANTA CHIARA
MONASTERO DELLE SORELLE CLARISSE
ORISTANO**

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA B

Quarta Domenica di Quaresima B

Il salmo 136(137) è salmo responsoriale per la domenica Q04B;

Ufficio: solo i vv. 1-6, IV settimana martedì Vespri

Testi a cura di Antonio Pinna e delle Sorelle Clarisse di Oristano

*In copertina: Eduard Bendemann 1811-1889. Die trauernden Juden im Exil,
1831/32. (Nach Psalm 137). Öl auf Leinwand, 179 x 278 cm.*

Museo di Colonia.

- **ESPOSIZIONE DELL'EUARESTIA. CANTO COMUNITARIO**
- **ASCOLTO CELEBRATIVO DELLA PAROLA**

Guida. *Riascoltiamo la prima lettura dall'Antico Testamento.*

Letttore: *Dal Secondo libro delle Cronache*

¹¹Quando divenne re, Sedecia aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. ¹²Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. ¹³Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d'Israele.

¹⁴Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

¹⁵Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. ¹⁶Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.

¹⁷Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. ¹⁸Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. ¹⁹Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

²⁰Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, ²¹attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia

scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni».

²²Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: ²³«Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

Parola di Dio

Guida. *Rispondiamo alla parola dell'Antico Testamento celebrando e meditando il Salmo responsoriale.*

«Pregare è calmarsi; è placare e vincere anche i più infernali furori. È disarmare il cuore, liberandoci da queste beatitudini nere della vendetta; della morte che invoca morte.

E però tu, orante, devi farti voce: voce anche di tutti i disperati; anima sanguinante di chi vuole sangue. Come Cristo sulla Croce: a gemere con lui ogni gemito del mondo» (P. Turolto).

(Chi suona fa sentire il ritornello, poi lo intona e tutti ripetonono)

4
I-VI
VII

Co- me can- ta- re in ter- ra stra- nie- ra?

Solo | ¹ Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
² Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre,
³ perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:

*Ricordo triste
dell'esilio o
nell'esilio*

«Cantateci canti di Sion!».

⁴ Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

⁵ Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra;

⁶ mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

⁷ Ricòrdati, Signore, dei figli di Edom,
che, nel giorno di Gerusalemme,
dicevano: «Spogliatela, spogliatela
fino alle sue fondamenta!».

⁸ Figlia di Babilonia devastatrice,
beato chi ti renderà quanto ci hai fatto.

⁹ Beato chi afferrerà i tuoi piccoli
e li sfracellerà contro la pietra.

Tutti

Nelle tue mani, Cristo, affidiamo,
questo grido di oppressi e uccisi,
perché tu dalla croce converta
ogni gemito in canto d'amore,
e per te venga il Regno del Padre.

*Amore gioioso
di
Gerusalemme*

*Appello a finire
sul nascere
ogni violenza*

Dossologia

Rit. Come cantare in terra straniera?

Guida. *Ascoltiamo come il Salmo nasce all'interno di una tradizione poetica ebraica, parola di Dio in parola umana. Ascoltiamo una parte del commento di Louis Alonso Shoekel*

Letture. Il Sal 137 è una elegia che il poeta ha voluto comprimere in pochi versi nel ritmo caratteristico dei canti di lamento.

Situazione. L'autore apre l'elegia da una certa distanza: distanza temporale, usando verbi al perfetto [*sedemmo in pianto, appendemmo le cetre*], distanza spaziale dicendo «là» [o «laggiù»: *laggiù in Babilonia, là in quella terra*]. Questa voce introduce nel poema due gruppi che dialogano: brevemente gli oppressori (v. 3b), ampiamente i deportati. Questa elegia va capita nel contesto dei deportati in Babilonia. [...]

Possiamo immaginarci gli esiliati divisi in tre gruppi. Ci sono coloro che hanno trovato in Babilonia una nuova patria: famiglia, affari, benessere, persino pratiche religiose. Ci sono i disperati o rassegnati inerti, che pensano che tutto ormai sia finito, benché sia per colpa loro. Ci sono però coloro che continuano ad essere fedeli al loro passato politico e alla loro tradizione religiosa e coltivano la speranza.

Questi tre gruppi costituiscono lo sfondo della predicazione di *Ezechiele* e del *Secondo Isaia*, e spiegano le invettive, le esortazioni alla speranza, la polemica contro gli dèi pagani. Il contenuto storico delle *Lettere di Geremia* (*Ger* 29) ha contribuito a sostenere la speranza. Quando *Ciro* promulga il suo editto di tolleranza e di rimpatrio, a tornare saranno solo coloro che avevano mantenuto accesa la speranza e il rimpianto: «tutti quelli che si sentirono mossi da Dio» (*Esd* 1,5).

Concepriamo quindi il Salmo 137 come il canto della resistenza spirituale di questi esiliati che non abbandonano la speranza. Il canto, fra altri fattori, li protesse dall'assimilazione religiosa a Babilonia, li cementò come gruppo, li confortò nella fedeltà e nella speranza. Al di sopra di tutto Gerusalemme! Il canto non è un programma d'azione (sfracellare bambini babilonesi), ma lirica, che sfoga sentimenti ed emozioni, canto che ispira.

Composizione e stile. La composizione di questo salmo non è architettonica né geometrica, bensì lirica. Si possono indicare alcune corrispondenze interne, come l'inclusione con il nome di Babel, le voci dei babilonesi e quelle degli idumei; possiamo forzare la mano fino ad ottenere una disposizione concentrica. Però ciò che non è esagerazione dell'esegeta o dello studioso, è accidentale nel poema, che avanza con un movimento più emotivo che intellettuale.

Questo si sviluppa in *tre brevi scene o momenti intensi, concatenati*. I due primi versi (1-2) descrivono una scena e stabiliscono la tonalità: pena, nostalgia, ossia, un ricordo doloroso di chi vuol tornare ma non può. La squisita sonorità [nel testo ebraico originale] sottolinea e sfuma aspetti differenti.

Entrano in scena altri personaggi e avviene un dialogo conciso, nei rispettivi interventi: una richiesta rifiutata; la sonorità [nel testo ebraico] accumula sibilanti (vv. 3-4). Invece del canto richiesto, gli esiliati pronunciano un giuramento imprecatorio di fedeltà a Gerusalemme (5-6) e una imprecazione contro gli Idumei per la loro partecipazione nella tragedia della città (7ab).

Compiuti questi riti e con la preparazione sugli idumei, [nella terza parte, purtroppo saltata nell'uso liturgico] gli esiliati accontentano la richiesta dei loro deportatori: con dedica a Babilonia, cantano loro una "beatitudine" sarcastica, che è un terribile malaugurio (8-9); qui ritorna [nel testo ebraico] la sonorità sovraccarica di sibilanti.

In base a questa spiegazione, il finale è una risposta «meritata» alla richiesta beffarda e umiliante del v. 3; non è una preghiera diretta a Dio, come la precedente contro gli Idumei; è in seconda persona, apostrofando Babel. La scena termina con il grido di questo canto satirico; non si aggiunge un verso per chiudere la cornice.

La maestria stilistica del poeta si rivela nella concentrazione, nell'intensità della passione senza sentimentalismo, nel susseguirsi rapido e coerente dei sentimenti, nello scenario abbracciato, nella squisita raffinatezza sonora. In termini di poesia lirica lo consideriamo uno dei migliori poemi del Salterio. [...]

Per concludere, segnaliamo che il Sal 137 è uno di quei salmi che da sempre hanno affascinato ed ispirato direttamente o frammentariamente scrittori ed artisti [...] Salvatore Quasimodo ha «riletto» il salmo nel colore cupo dei giorni di moderne crudeltà votate allo sterminio.

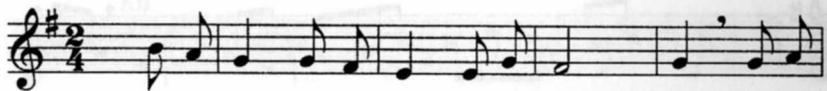
Rit. Come cantare in terra straniera?

Guida. Meditiamo e cantiamo di nuovo il Salmo nella traduzione ritmica di Padre Turollo, la cui poesia aiuta sovente a partecipare alle sofferenze umane.

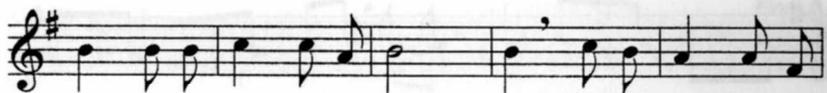
[27] Lungo i fiumi laggiù in Babilonia

[cd 2

Ismaele Passoni



1. Lun-go i fiu - mi lag-giù in Ba-bi - lo - nia sul-le



ri - ve se-dem - mo in pian - to al ri - cor - do strug-



gen - te di Si - on: so-pra i sa - li - ci là in quel-la



ter - ra ap-pen-dem - mo le ce - tre ar-mo-nio - se.

*Solo
opp.
in
canto*

¹Lungo i fiumi laggiù in Babilonia

sulle rive sedemmo in pianto

al ricordo struggente di Sion:

²sopra i salici là in quella

appendemmo le cetre armoniose.

³Oppressori e infami aguzzini

ci chiedevan le nostre canzoni,

dopo averci condotti in catene,

le canzoni di gioia chiedevan:

«Intonateci i canti di Sion».

*Ricordo triste dell'esilio
o nell'esilio*

⁴Potevamo noi forse cantare salmi e canti del nostro Iddio in quel triste paese straniero?

⁵La mia destra sia paralizzata se ti scordo, o Gerusalemme.

⁶Mi si attacchi la lingua al palato se un istante appena io lascio di pensarti, mia Gerusalemme, se non pongo te, Gerusalemme, al di sopra di ogni mia gioia.

⁷Tu ricorda i figli di Edom: Dio, quanto nel giorno supremo contro Gerusalemme urlavan: «Denudate in lei, denudate fin le ultime sue fondamenta».

⁸Babilonia, o madre di morte, sciagurata città, sia beato chi ti rende la stessa infamia;
⁹sia beato chi afferra i tuoi figli e li stritola contro la roccia.

*Amore gioioso di
Gerusalemme*

*Appello appassionato a
finire sul nascere
ogni violenza*

Tutti *Nelle tue mani, Cristo, affidiamo,
questo grido di oppressi e uccisi,
perché tu dalla croce converta
ogni gemito in canto d'amore,
e per te venga il Regno del Padre.*

Dossologia

Guida. *Meditiamo ascoltando la riflessione pubblicata dal giornale diocesano.*

Rit. Come cantare in terra straniera?

Lettore. *“Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di Sion. Ai salici di quella terra appendemmo le nostre cetre,*

perché là ci chiedevano parole di canto... . Chi parla e dove parla? Sembrerebbe uno rientrato in patria che ricorda la terra lontana dell'esilio. Eppure, dice un noto studioso di letteratura, "Crediamo che il salmo si capisca meglio se si suppone la sua composizione in Babilonia a uso degli esiliati". Del resto, anche per chi non ha studiato e soprattutto per chi non si pone il problema, è del tutto spontaneo immaginare il salmo come detto in terra d'esilio. Così, pur abitando, questa terra resta lontana al salmista, e invece il suo corpo con il suo cuore è rimasto a Gerusalemme. C'è chi si è adattato all'esilio e ha fatto di Babilonia una nuova patria. Si è integrato nel contesto sociale, come noi chiediamo agli esiliati di oggi che arrivano nel nostro paese, costretti da necessità o volontari per vocazione anche religiosa, ai quali noi chiediamo di dimenticare costumi, lingua, vestiti, tutto, per accettare il nostro mondo, perché il loro ci interessa solo per folklore: *Cantateci i canti di Sion*. E non vediamo più la tristezza di quelli che con il cuore sono rimasti nella loro patria. Perché a Babilonia un gruppo di deportati non si è integrato, è rimasto fedele. Il salmo 137 è perciò "il canto della resistenza spirituale di questi esiliati che non abbandonano la speranza".

Gerusalemme è sempre davanti ai loro occhi: *Come cantare i canti del Signore in terra straniera?* In esilio, hanno di fronte a sé le rovine della mura e del tempio, i loro familiari più poveri che ancora salutano con mani senza bagaglio se non di catene: *Se mi dimentico di te, Gerusalemme, si dimentichi di me la mia destra; mi si attacchi la lingua al palato se lascio cadere il tuo ricordo*. Dimenticanza per dimenticanza. Giustizia di sentimenti, verità di corpi che rivelano verità dell'anima, se l'anima si vende o s'inganna. E come per miracolo quella mano non paralizzata e quella lingua rimasta libera a cantare, almeno per un attimo di verità fremono di vita nuova: *se non innalzo Gerusalemme al di sopra di ogni mia gioia*.

Ma basta quest'attimo di gioia per rivedere le bellezze della sua "madre-patria" messe a nudo in quello che pur dopo anni è sempre il *giorno di Gerusalemme*. Ricordo per ricordo, la nostalgia si fa preghiera a Dio che ricordi anche lui quel giorno in cui ex-alleati, e ormai ex-

amanti, infierivano dicendo: *Spogliatela, spogliatela fino alle sue fondamentali!* Ed è non più preghiera, ma di nuovo giustizia di sentimenti, donna per donna e madre per madre: *Figlia di Babilonia devastatrice, beato chi ti renderà quanto ci hai fatto. Beato chi afferrerà i tuoi piccoli e li sfracellerà contro una pietra.* A oppressori senza cuore che vogliono un canto, solo può essere dato il canto di un cuore oppresso, ma ancora capace di dolore e di gioia, e perciò di verità più grande, capace di vedere la beatitudine della fine di ogni generazione violenta.

Facile e comodo fare gli scandalizzati della violenza altrui, vanto anche scandalizzarsi della supposta violenza del dio biblico, quando non si fa nemmeno lo sforzo di leggere con onestà intellettuale un testo poetico. Presuntuoso poi censurare il testo biblico per evitare l'intelligenza di comprendere e di spiegare. Seguite invece il crescere della nostalgia e del ricordo della "violentata" donna-madre Gerusalemme (come oggi è possibile nella nuova versione che ha abbandonato la traduzione "*distruggete, distruggete*" per dire in modo più fedele al verbo ebraico "*spogliatela, spogliatela*"), e sentirete nella lettura completa e fedele che la "beatitudine" finale di chi sfracella sulla roccia i figli di una madre di morte «non è un programma d'azione»; è invece l'amore non violento di chi è capace non solo di ascoltare ogni dolore, ma, come dice un altro poeta, di farsi «voce anche di tutti i disperati; anime sanguinanti di chi vuole sangue. Come Cristo sulla croce: a gemere con lui ogni gemito del mondo» (Tuorlo).

Si è pronti ad ammirare il filosofo quando dice che «l'uomo è ciò che diventa» (Gramsci), non si è capaci di vedere l'amore di un Dio che ha camminato e cammina a fianco ai violenti per farli diventare miti.

«Davanti ai testi di violenza, non dobbiamo abbandonare l'ascolto, tralasciare certe pagine, censurare il libro. A nessun costo. [...] Si valuta un uomo non immediatamente, in base a quello che è, ma in base alla direzione del suo cambiamento. Si trasforma, il suo appetito, in vero desiderio? È così che si pone la vera domanda. Infatti, nell'uomo storico, un desiderio vero è sempre la trasformazione di un'altra cosa. È sempre la conversione di un appetito. Non c'è altra via. La storia biblica è la storia della trasformazione dell'uomo biblico. Dovremmo dunque

diffidare assai più fortemente di una Storia in cui non trovassimo che esortazione alla dolcezza o anche racconti improntati a dolcezza: costringerebbero a chiedersi com'era la realtà. Sul cammino della storia biblica apprendiamo che ogni conversione viene da Dio e non da noi. Noi non sapevamo che cosa significavano i nostri appetiti e Dio ce lo fa sapere. Ma occorre, su questa strada, che l'appetito mostri il suo colore. E nella Bibbia lo mostra. [...]

Dio non ha scelto Israele perché più mite degli altri. Lo ha piuttosto eletto perché era come gli altri [...] Altrimenti, come avremmo potuto noi essere indotti a credere che anche noi (perfino noi!) avevamo per vocazione la tessa mitezza, quella dell'Agnello? Ma il mistero risiede in ciò: per condurre questo popolo sino alla fine, bisognava che Dio fosse con questo popolo sin dall'inizio. Sin dagli inizi nascosti del suo desiderio. [...] Perché era necessario che Dio passasse attraverso tali inizi nell'accompagnarci? Per liberarci dalle apparenze. Voglio dire, con questo, che occorre che ci liberiamo dalle apparenze della forza, ma anche, e nella stessa misura, che non dobbiamo lasciarci ingannare dalle apparenze della mitezza... Se Dio era (imperfettamente) presente alle vittorie (imperfette) del suo popolo quando faceva la guerra, è perché noi sapessimo che la mitezza non è debolezza. Quando con il Cristo noi amiamo la mitezza, è ancora la forza che amiamo. Quando camminiamo dietro il Cristo che porta la sua croce, è dietro a un vincitore che camminiamo. Dio, camminando con un popolo guerriero, lo conduceva verso la propria mitezza. Ma, manifestandosi nella mitezza del Cristo, Dio realizza in essa la più assoluta e la più radicale di tutte le vittorie sul nemico.» (Paul Beauchamp, *Leggere la Sacra Scrittura oggi*, Ed. Massimo, Milano 1990, pp. 95-99).

Rit. Come cantare in terra straniera?

MEDITAZIONE E ADORAZIONE PERSONALE. 2

Guida. Prima di concludere con la preghiera salmica, facciamo nostre le parole del poeta che rilegge le parole del Salmo biblico per esprimere il dolore di tante stragi ancora purtroppo attuali e a noi contemporanee, anche se non sempre a noi vicine.

[Leggendo insieme, si farà pausa alla fine di ogni verso]

Rit. Come cantare in terra straniera?

Letto

ALLE FRONDE DEI SALICI

Tutti

E come potevano noi cantare
Con il piede straniero sopra il cuore,
fra i morti abbandonati nelle piazze
sull'erba dura di ghiaccio, al lamento
d'agnello dei fanciulli, all'urlo nero
della madre che andava incontro al figlio
crocifisso sul palo del telegrafo?
Alle fronde dei salici, per voto,
anche le nostre cetre erano appese,
oscillavano lievi al triste vento. (*Salvatore Quasimodo*)

Guida

Nelle tue mani, Cristo, affidiamo,
questo grido di oppressi e uccisi,
perché tu dalla croce converta
ogni gemito in canto d'amore,
e per te venga il Regno del Padre.

Tutti

O Padre,
dona a quanti patiscono ancora schiavitù e violenza
la sospirata liberazione da ogni paese di morte:
che nessun uomo sia strumento di oppressione,
nessuno più domini nessuno,
e così nessuno abbia più a maledire nessuno;
e tutti siano figli tuoi, liberi e fratelli nel tuo Cristo.

Amen.

(*D.M. Tuoldo*)

ADORAZIONE E BENEDIZIONI

(IN ITALIANO)

ADORIAMO IL SACRAMENTO

che Dio Padre ci donò.

Nuovo patto, nuovo rito
nella fede si compì.

Al mistero è fondamento
la parola di Gesù.

Gloria al Padre onnipotente,
gloria al Figlio redentore,
lode grande, sommo onore
all'eterna Carità.

Gloria immensa, eterno amore
alla santa Trinità.

R. Hai dato al tuo popolo pane dal cielo.

R. Pane che a tutti dona la vita.

V. Preghiamo

Dio di alleanze, Gesù Signore nostro,
che nel pane consacrato

ci hai lasciato il memoriale della tua venuta:

ti preghiamo che, prendendo parte

al mistero della tua vita, passione morte e resurrezione,

siamo noi pure tutti insieme nella Chiesa

Corpo donato a salvezza del mondo.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R. Amen.

Tenendo in alto l'ostensorio per l'adorazione, il ministro intona:

V. *Mistero della fede*

R. Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione. Salvaci, o
Salvatore del mondo.

Acclamazioni di benedizione. Stando in piedi e in forma litanica (Uno propone, tutti ripetono).

Dio sia benedetto.
Benedetto il Suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù
Benedetto il suo Sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo Preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo sacramento dell'altare.
Benedetto lo Spirito Santo Paràclito.
Benedetta la Madre di Dio, Maria Santissima.
Benedetta la sua Santa e Immacolata Concezione
Benedetta la sua gloriosa Assunzione.
Benedetto il nome di Maria, Vergine e Madre.
Benedetto San Giuseppe suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Oppure (in canto):

BENEDITU SIAT DEUS

PO SA BENEDITZIONI

Be - ne - di - tu	siat De - us,	<i>Babbu nostru</i>	<i>so-be - ra - nu.</i>
Be - ne - di - tu	siat su nomi - ni,	<i>su nomini</i>	<i>san-tu su - u.</i>
			
Be - ne - di - tu	siat Ge - sus,	<i>Omini e Deus</i>	<i>ver-da - de - ru.</i>
Be - ne - di - tu	siat Ge - sus,	<i>Sacramen -</i>	<i>ta - du De - us.</i>
Be - ne - di - tu	si at/su-Spiri - du,	<i>Amparu e defen -</i>	<i>so - ri no - stru.</i>
Be - ne - dita siat/San - ta Ma - ri - a,		<i>Mama de Deus e</i>	<i>ma-ma no - stra.</i>
			
Be - ne - ditu siat/San - tu Giu - se - pi,		<i>de Maria fi -</i>	<i>de - li Spo-su.</i>
Be - ne di - tu	si - at De - us,	<i>po Santu'a ...</i>	<i>protet - to - ri'ra no - stru'a.</i>

• CANTO CONCLUSIVO